

A servizio della divina misericordia*

Caro Antonio,

il Signore ti ha elargito numerose grazie: il dono della vita, della fede e della vocazione; l'esempio di santità della zia, la Serva di Dio Mirella Solidoro; la possibilità di svolgere il ministero ad Alessano, paese natale e luogo dove riposa il Servo di Dio, Don Tonino Bello; il fatto che la presentazione per ricevere il diaconato è stata fatta da Mons. Luigi Renna, tuo Rettore nel Seminario regionale il quale il prossimo 2 gennaio sarà ordinato Vescovo di Cerignola- Ascoli Satriano.

Un dono particolare consiste nel fatto che riceverai, questa sera, l'ordinazione diaconale e, in seguito quella presbiterale, mentre tutta la Chiesa celebra il Giubileo straordinario della misericordia. Considera questa circostanza una speciale grazia che il Signore ti elargisce e un invito a vivere il tuo ministero a servizio della divina misericordia. In questo anno giubilare, il servizio diaconale acquista una connotazione più evidente in quanto espressione della misericordia di Cristo e della Chiesa

Sai bene che il diaconato non è un puro e semplice grado di accesso al sacerdozio, ma ha una sua specifica identità per l'indelebile carattere e la particolare grazia che abilita il chiamato a dedicarsi stabilmente ai misteri di Cristo e della Chiesa¹. Il diacono è ordinato per favorire l'esercizio della carità in stretta unione con l'Eucaristia e per la cura privilegiata dei poveri, mettendo il chiamato a "servizio

* *Omelia* nella Messa per l'ordinazione diaconale Antonio Mariano, Parr. SS. Salvatore, Alessano, 26 dicembre 2015.

¹ Cfr. Paolo VI, *Sacrum diaconatus ordinem* (18 giugno 1967), EV, II/1369.

delle mense” (opere di misericordia corporali) e dell’annuncio della Parola (opere di misericordia spirituali) come espressione di un amore-carità più grande che include anche la disponibilità al martirio.

La misericordia che è il nome proprio di Dio, diventa anche il timbro della tua vita di ministro del Signore. Nella Bolla di Indizione dell’Anno santo, infatti, Papa Francesco afferma che «l’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa “vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia”» (n. 10). È questo, dunque, lo specifico servizio che sei chiamato a svolgere nella Chiesa per la salvezza del mondo.

Dovrai insegnare e testimoniare che la vita quotidiana del cristiano è tratteggiata dalle opere di misericordia corporali e spirituali: «Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimità, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e amare tutti»².

Le opere di misericordia nella Scrittura e nella tradizione della Chiesa

² Agostino, *Sermo* 340,3.

Tra le diverse parole ebraiche che contengono il concetto di misericordia, sono soprattutto due quelle più significative: *rahamim* ed *hesed*. Esse esprimono concetti intimamente collegati tra di loro (cfr. *Is* 54,8). L'Antico Testamento enuclea alcuni atti di liberazione del povero e del bisognoso (cfr. *Is* 58,6-7). Visitare i malati, consolare gli afflitti (cfr. *Sir* 7,35; 48,24), seppellire i morti, fare l'elemosina ai poveri, nutrire chi è privo di cibo e vestire chi è nudo (cfr. *Tb* 1,16-18), sono i tratti della pratica dell'amore per il prossimo delineati nell'Antico Testamento. I grandi personaggi della storia biblica sono anche testimoni di misericordia. Facendo memoria della sua condotta, Giobbe afferma di essersi preso amorevolmente cura della vedova e dell'orfano, di aver condiviso il pane con il bisognoso e di aver vestito chi era privo di abiti (cfr. *Gb* 31,16-23).

I maestri ebrei espressero la ricchezza della misericordia divina enumerando le parole e le locuzioni contenute in *Es* 34,6-7 e scoprendovi "tredici qualità"³. Fin dal I secolo a.C., il giudaismo ha coltivato l'idea che le "opere di misericordia" sono i «bei comandamenti»⁴, e ha affermato che «il mondo poggia su tre fondamenta: la Torà, il culto e le opere di misericordia»⁵.

Il Targum presenta una serie di opere caritatevoli come forma di *imitatio Dei*. Egli, infatti «ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando lui stesso ha vestito Adamo ed Eva ... ci ha insegnato a visitare i malati, quando

³ Cfr. *Nedarim*, 32a.

⁴ Cfr. F. Manns, *Les oeuvres de miséricorde dans le quatrième Évangile*, in "Bibbia e Oriente", 146, 1985, p. 216.

⁵ *Pirqè Avot* 1,2, in A. Melo (a cura di) *Deti di rabbini. Pirqè Avot, con i loro commenti tradizionali*, Qiqajon, Bose 1993, p. 52.

è apparso nella pianura di Mamre ad Abramo che soffriva ancora per il taglio della sua circoncisione; ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddan, nel luogo dove era morta sua madre; ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli di Israele; e quando Mosè è morto, ci ha insegnato a seppellire i morti»⁶.

Nel Nuovo Testamento, i termini più usati sono *eleos* per l'ebraico *hesed* e *splànchna* per l'ebraico *rahamim*. anche se è chiamato «misericordioso» (*Eb* 2,17) solo una volta, Gesù è l'icona del «Padre delle misericordie» (*2Cor* 1,3). Mostrando con la sua persona e il suo esempio l'amore e la tenerezza di Dio Padre, richiama la responsabilità di mostrare tenerezza e amore, di soffrire con chi soffre, di essere vicino a chi è fragile e bisognoso, di sopportare pazientemente le sue lentezze e inadeguatezze. In altri termini, invita i suoi discepoli a vivere le opere di misericordia corporali e spirituali.

La misericordia che Gesù ha vissuto e predicato diventa *beatitudine* («Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» *Mt* 5,7) e *imperativo* («Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» *Lc* 6,36). Ciò significa che l'ideale di santità e di perfezione a cui Cristo chiama i suoi discepoli si concretizza nelle opere di misericordia spirituali e corporali, la cui icona fondamentale è presentata nella figura del “buon samaritano”, l'uomo che «ebbe compassione» (*Lc* 10,37).

⁶ *Targum a Deuteronomio* 34,6, in *Targum du Pentateuque*, IV. Deutéronome, a cura di R. Le Déaut, SC 271, Cerf, Paris 1980, p. 30r.

Su queste basi bibliche e, soprattutto sull'esempio di Gesù, si sviluppa ben presto nella coscienza della Chiesa il valore e l'importanza della traduzione pratica dell'amore di Dio. La misericordia, infatti, si esprime in una molteplice varietà di manifestazioni di opere di carità. Non si tratta di 'cose da fare', ma di disposizioni d'animo, di un modo di vivere le relazioni con il prossimo che il cristiano è chiamato a mettere in pratica⁷. In sostanza, le opere di carità manifestano il volto del Dio misericordioso, attento alle necessità e ai bisogni degli uomini.

L'idea che vi siano anche opere di misericordia spirituali sembra nascere dall'interpretazione allegorica del testo del capitolo 25 del vangelo di Matteo. A tal proposito Origene scrive: «In verità, sia che intendiamo i benefici in senso semplice e materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro e nutre anime con alimenti spirituali o fa qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è a Cristo affamato e assetato che dà da mangiare e bere»⁸. Anche in un'opera erroneamente attribuita a Giovanni Crisostomo si accenna alle opere di misericordia spirituali. Vi si afferma: «Nella Chiesa non vi sono solo dei poveri materialmente, degli assetati o dei malati nel corpo, [...] ma vi sono anche dei

⁷ Cfr. Erma, *Il Pastore*, M. B. Durante Mangoni (a cura di), Precetti, EDB, Bologna 2003, p. 112; Cipriano di Cartagine, *La preghiera del Signore* 32, in Id., *Trattati*, a cura di A. Carretini, Città Nuova, Roma 2004, pp. 172-173; Lattanzio, *Epitome* 60,6-7, in Id., *Epitomé des institutions divines*, a cura di M. Perrin, SC 335, Cerf, Paris; Ambrogio di Milano, *I doveri* 1,30,148, a cura di G. Banterle, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1977, pp. 113-115.

⁸ Origene, *Commento a Matteo* 72, in Id., *Commento a Matteo*, Series I, a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio e M. I. Danieli, Città Nuova, Roma 2004, pp. 435-437.

poveri spiritualmente, senza il cibo della giustizia, senza la bevanda della conoscenza di Dio, senza l'abito di Cristo [...]. Vi sono dei malati nell'animo, dei ciechi nella mente, dei sordi a motivo della disobbedienza, altri che sono affetti da tutti gli altri vizi spirituali [...]. Chi dunque non può fare elemosine corporali, ne faccia di spirituali⁹.

La duplice dimensione materiale e spirituale delle opere di misericordia è espressa da sant'Agostino con il binomio «dare e condonare: dare dei beni che possiedi, e condonare i mali che subisci»¹⁰. Egli aggiunge: «Su queste due specie di opere di misericordia ascoltate come sepe ben compendiarle in una breve massima il Signore, maestro buono. [Egli] disse: “Perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato” (Lc 6,37-38)»¹¹.

La visione agostiniana è ripresa da altri autori come Cesario d'Arles, Gregorio Magno e Rabano Mauro¹². Probabilmente, solo con il XII secolo si stabilisce la lista stereotipa di sette opere di misericordia alle quali, certamente a partire da Tommaso d'Aquino, si aggiunge la

⁹ Pseudo-Giovanni Crisostomo, *Opera incompleta su Matteo* 54, PG 56,946. L'opera ci è giunta in traduzione latina (*Opus imperfectum in Matthaëum*), cfr. P. Nautin, *L'Opus imperfectum in Matthaëum et les Ariens de Constantinople*, in “Revue d'histoire ecclésiastique” 67, 1972, pp. 381-408, 745-766.

¹⁰ Agostino di Ippona, *Discorsi* 42,5, a cura di P. Bellini, F. Cruciani e V. Tarulli, Città Nuova, Roma 5979, vol. I, p. 745.

¹¹ *Ivi*.

¹² Cesario di Arles, *Discorsi al popolo* 38,5, in Id., *Sermons au peuple*, a cura di M.-J. Delage, SC 243, Cerf, Paris 1978, vol. II, p. 253; Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe* XIX,20,31, a cura di P. Siniscalco ed E. Gandolfo, Città Nuova, Roma 1997, vol. III, pp. 55-57; Rabano Mauro, *La formazione dei chierici* 2,28, a cura di L. Samarati, Città Nuova, Roma 2002, p. 105.6.

lista delle sette opere di misericordia spirituali. Conosciamo il fascino del numero sette in quanto «simbolo di ordine e di completezza, sintesi quasi magica di unità e di molteplicità»¹³. Con questo catalogo, la molteplicità di atti di misericordia viene sintetizzata e presentata in forma unitaria.

Il diacono, segno e servo della divina misericordia

Sai bene, caro Antonio, che la teologia del sacramento dell'Ordine utilizza alcune immagini per indicare il rapporto tra Cristo e il ministro che lo rappresenta. Le più frequenti sono quelle di capo, pastore, sposo, servo. Le prime tre sono state preferibilmente collegate con l'episcopato e il presbiterato, mentre l'ultima per lo più con il diaconato. In realtà non manca il riferimento del presbiterato e dell'episcopato a Cristo servo e del diacono a Cristo capo. Rimane, tuttavia, che il diacono è simbolo per tutta la Chiesa di Cristo servo. Tra Chiesa e il ministero diaconale esiste un'intima relazione: il diacono stimola la Chiesa a plasmarsi sulla figura di Cristo Servo; la Chiesa, da parte sua, esprime il proprio volto di serva di Dio e degli uomini attraverso il ministero diaconale.

Un ambito di attività dei diaconi è quello caritativo, «il servizio delle mense» (cfr. At 6,1ss.) ed è quello che maggiormente risplende nella figura di san Lorenzo, uno dei più celebri diaconi dell'antichità. Il servizio diaconale, pertanto, si esprime come ministero di guida e di collegamento con la diaconia istituzionalizzata della Caritas praticando le opere di misericordia in una forma adatta alle

¹³ C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel medioevo*, Einaudi, Torino 2000, p. 194.

nuove povertà corporali e spirituali dell'umanità. In molte di esse, infatti, i diaconi sono impegnati in prima persona. Non si tratta solo di dar vita a iniziative concrete. Si tratta soprattutto, come chiede insistentemente Papa Francesco, di vincere l'indifferenza, costruire un mondo più giusto e più fraterno e custodire le ragioni della speranza.

a) *Opere di misericordia corporali*

Le opere di misericordia corporali riguardano innanzitutto il soddisfacimento dei *bisogni primari: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi*. La fame e la sete esprimono le necessità fondamentali della vita umana. Ai nostri giorni si pone in modo drammatico il tema della fame nel mondo e la «questione dell'acqua»¹⁴. Il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, in occasione della giornata mondiale dell'acqua (22 marzo 2008), ha detto: «Ogni 20 secondi un bambino muore a causa delle malattie associate alla mancanza d'acqua potabile. In totale si contano un milione e mezzo di giovani vite stroncate ogni anno. Più di due miliardi e mezzo di persone nel mondo vivono in condizioni igienico-sanitarie pessime [...]. International Alert ha individuato 46 paesi, in cui vivono 2,7 miliardi di persone, in cui il cambiamento climatico e le crisi legate alla mancanza di acqua creano un alto rischio di conflitti violenti»¹⁵.

La mancanza di cibo e la crisi idrica investono molti paesi poveri e rischiano di assumere le proporzioni di una catastrofe globale. I fattori di tale crisi sono molteplici e pongono problemi politici molto acuti che, se non risolti,

¹⁴ Cfr. Papa Francesco, *Laudato si'*, 27-42.

¹⁵ Ban Ki-moon, *Quando l'acqua sarà per tutti*, in "La Stampa", 22 marzo 2008, p. 33.

produrranno conflitti di enorme portata fino alla possibilità dell'insorgere di nuove guerre¹⁶. Ai nostri giorni, l'acqua sta diventando "l'oro blu", un bene prezioso che scatena interessi e corsa all'accaparramento¹⁷, tanto che, nel 1995, Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale, ha affermato che «se le guerre del ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua»¹⁸.

Le opere di misericordia corporali sono anche *espressione di fraternità*. Da qui l'esortazione ad *alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati*. Oggi la questione si pone soprattutto sul tema dei migranti. Ormai è diventata una emergenza mondiale. Papa Francesco, però, ha invitato a considerare il fenomeno non «come emergenza, o come un fatto circostanziato e sporadico», ma come elemento caratteristico e una sfida delle nostre società¹⁹.

Infine, le opere di misericordia sono *un segno di pietà e una manifestazione di umanità*. Per questo occorre onorare e *seppellire i morti*. L'inizio e il fine vita sono temi di scottante attualità. A tal proposito nell'*Instrumentum laboris* della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, (Roma, ottobre 2015) i Vescovi hanno scritto al n. 20: «La

¹⁶ Cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 51.

¹⁷ Cfr. M. Barlow, T. Clarke, *Oro blu. La battaglia contro il furto mondiale dell'acqua: come non esserne complici*, Arianna, Bologna 2004.

¹⁸ Cit. in V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 9.

¹⁹ Papa Francesco, *Messaggio* inviato al "Colloquio Messico-Santa Sede sulla mobilità umana e lo sviluppo", tenuto a Città del Messico dal 12-15 luglio 2014.

valorizzazione della fase conclusiva della vita è oggi tanto più necessaria quanto più, almeno nei Paesi ricchi, si tenta di rimuovere in ogni modo il momento del trapasso. A fronte di una visione negativa di questo periodo – che considera solo gli aspetti di declino e progressiva perdita di capacità, autonomie e affetti –, si possono affrontare gli ultimi anni valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza. Diventa anche possibile scoprire una nuova declinazione della generatività nella consegna di una eredità soprattutto morale alle nuove generazioni. La dimensione della spiritualità e della trascendenza, unita alla vicinanza dei membri della famiglia, costituiscono risorse essenziali perché anche la vecchiaia possa essere pervasa da un senso di dignità e di speranza».

Le opere di misericordia corporali, pertanto, vanno intese come attuazione nel tempo della liberazione promessa alla fine del mondo. Allora, infatti, gli uomini redenti «non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pasturerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro» (Ap 7,16-17).

b) *Opere di misericordia spirituali*

Passando a esaminare le opere di misericordia spirituali occorre evidenziare che esse coinvolgono anche la dimensione sociale e politica in quanto toccano i temi dell'alfabetizzazione, elemento primario di ogni riscatto sociale e di accesso alla dignità umana, e dell'educazione delle nuove generazioni come capacità di assunzione delle proprie responsabilità.

Tra di esse, in primo luogo vengono indicate quelle che riguardano *la mente e il cuore: consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, insegnare agli ignoranti*. Il sacramento dell'Ordine abilita ad esercitare *il ministero del consiglio, della consolazione e dell'insegnamento*: il consiglio è uno dei sette doni dello Spirito Santo; la consolazione è un atto di vicinanza (*cum-solus*) e di partecipazione di Dio al dolore e alla sofferenza dell'uomo (cfr. 2Cor 1. 3-7); l'insegnamento è un aiuto a vivere secondo verità. Nel cuore dell'uomo, infatti, convivono, spesso in modo confuso, sentimenti, pensieri, desideri, bisogni buoni e cattivi; un miscuglio di buon grano e zizzania. Senza un chiaro discernimento, si può far confusione tra pensieri buoni e cattivi. E, poiché nessuno è maestro di se stesso, illuminare la coscienza di un fratello è un'opera di carità che può fargli evitare errori e indirizzare sulla giusta via. Per il bene dell'altro, essa va fatta con delicatezza e con coraggiosa onestà. Insegnare (*in-signare*) significa fare e dare segni, trasmettere simboli mediante cui orientarsi nella vita, divenire traghettatori, segnalare l'eredità da raccogliere, indicare una via, non imporre una legge²⁰.

Occorre, poi, esercitare il servizio della *correzione fraterna: ammonire i peccatori, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste*. L'ammonimento, il perdono e la pazienza nei riguardi degli altri sono opere altamente meritorie perché vengono incontro a chi si trova in pericolo di fare scelte sbagliate di cui poi potrà pentirsi. Ai battezzati, san Paolo indica una concreta via di carità : «Portate i pesi gli uni degli altri, così

²⁰ Cfr. L. Manicardi, *Punti fermi della trasmissione della fede*, in "Evangelizzare", 9,2008, pp. 539-544.

adempirete la legge di Cristo» (*Gal* 6,2). Occorre “sovvenire” alle necessità e alle fragilità del fratello. Il verbo *sub-venire* richiama l’alto valore umano del “supportare” ossia del “portare insieme”. La carità donata dallo Spirito Santo rende più “leggero” il “peso” del fratello.

Infine, bisogna consegnare ogni cosa nelle mani di Dio *pregando Dio per i vivi e per i morti*. La preghiera è una potente opera di misericordia perché attira la grazia di Dio sulle persone che raccomandiamo a lui. Essa ricorda che l’esistenza terrena è un pellegrinaggio che tanti compagni di viaggio hanno già concluso e ora ci aspettano nella vita eterna.

Caro don Antonio, la grazia dello Spirito Santo che riceverai con l’ordinazione diaconale ti conformerà a Cristo servo e ti renderà per tutti maestro di carità e di misericordia. Esorterai i tuoi fratelli nella fede a mettere in pratica queste concrete vie di amore. A tutti ricorderai che, ogni cosa fatta al più piccolo dei fratelli, è fatta a Cristo. Per questo accogli e trasmetti con gioia l’esortazione di san Gregorio Nazianzeno: «Finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo»²¹.

²¹ Gregorio Nazianzeno, *Discorso*, 14, 40.